A proposito del *crese* di *Purgatorio* 32.32

Mirella Pasquarelli

Tra gli hapax di Dante, uno dei più interessanti, sul piano della morfologia storica in rapporto all'italiano antico, è indubbiamente quello che si incontra in rima in *Purgatorio* 32.32:

Si passeggiando l'alta selva vota
colpa di quella che al serpente *crese*,
temprava i passi un'angelica nota.

Nel chiarire, invero brevemente, questo perfetto forte di *credere*, sia il Parodi (*Lingua* 259) che Brambilla Ageno (*Enciclopedia dantesca*, Appendice 220) lo ascrivono senza esitazione al senese, mentre N. Zingarelli, in un suo vecchio articolo, lo aveva supposto—senza specificare su che base—un “arcaismo fiorentino” (162). Della possibile fiorentinità, sia pure arcaica, di *crese* non esiste neanche oggi—dopo la pubblicazione di molti testi che lo Zingarelli all'epoca non poteva conoscere¹—prova alcuna, e la supposizione pare senz'altro da scartarsi.

La Ageno, scrivendo nell'ultimo volume dell'*Enciclopedia dantesca*, che è dedicato per intero alla lingua di Dante, giudica il *crese* come del tutto eccezionale ed isolato tra i vari perfetti forti che Dante impiega, i quali risultano essere tutti di tipo toscano occidentale.

Nulla, fuorché chiosarlo, dicono i commentatori antichi sul *crese*. Il Buti spiega *ch'al serpente crese* con “cioè credette” (2: 782). Benvenuto con un identico “idest, quae credidit diabolus” (4: 246), mentre l'Anonimo Fiorentino non sente nemmeno la necessità di un “cioè” per spiegare *crese*, ma nella chiosa usa naturalmente “credette” (2: 515). Dal che si può tranquillamente dedurre che la forma non doveva, all'epoca, parere in alcun modo strana.

Quanto ai commentatori moderni, tutti si sbarazzano del *crese* nolto sommariamente, ma qualcuno rinvia al noto articolo di E.G. Parodi su “La rima e i vocaboli in rima nella *Divina Commedia*” (132), come per esempio C. Steiner (che aggiunge “è forma ancora viva

nell'Umbria" [422]), mentre A. Momigliano spiega la terzina, ma del *crese* non fa parola (2: 511). Assai vago F. Torraca, che dichiara il *crese* con "credette, vive in alcuni dialetti" senza ulteriori rinvii o precisazioni (605). Poco più, e non molto chiaramente, dice il Vandelli, per il quale "La forma *crese* per 'credette' è dell'uso ant. toscano, e tuttora viva nell'Umbria e altrove" (586), e si limita a rinviare parenteticamente al succitato articolo del Parodi. Ma neanche il Parodi adduce citazioni da testi antichi, asserendo soltanto che la forma era dell'antico senese, menzionata come viva dal *Vocabolario*,² e aggiunge che "rimane tuttora nell'umbro," senza però documentarlo.

Di ben poco ausilio sono anche le grammatiche storiche italiane di cui si dispone: il Meyer-Luebke, che secondo quanto dichiara il titolo dovrebbe in particolare illustrare i dialetti toscani, ricorda il *crese* di Dante tra i perfetti sigmatici analogici, ma nulla dice della sua vitalità o area di diffusione in Toscana o fuori (200). Più utile, ma su questo punto vago e impreciso, il Rohlfs, che però lascia intuire che la diffusione del perfetto sigmatico di *credere* supera senz'altro i confini del Senese e dell'Umbria e indica che esso vive in taluni dialetti attuali (2: 325), mentre il Tekavčić—che del resto non è sempre molto attento alle forme antiche o non facenti parte della lingua letteraria odierna—non menziona neppure il *crese*.

Si tratta comunque di una forma che non è poi entrata nella lingua letteraria, come del resto *potti* di *potere*, che Dante (e Boccaccio, ma non Petrarca) più volte impiega,³ anche nella *Divina Commedia* (però in un solo caso).⁴

Non si vuol mettere in discussione la senesità del perfetto sigmatico di *credere*, dovuto storicamente, d'altra parte, ad una limpida equazione analogica che approda in italiano letterario all'accettazione di non pochi perfetti sigmatici non etimologici. Del resto, non sono numerosissime le attestazioni di *crese* in testi senesi antichi, almeno in base alla documentazione fornita, con riferimenti specifici, da L. Hirsch (436).⁵

Lo Hirsch adduce un caso di 1^a sing., *crese*; tre casi di 3^a sing., *crese*; e un caso di 3^a plur., *cresero*. A queste attestazioni, possiamo oggi aggiungere la seguente citazione dalla recente edizione del Saviozzo:

L'area di diffusione di *crese* negli antichi volgari italiani.

Dov'è la festa, dove, traditore,
che far per me da' tuoi parenti *cresti*?

(Pasquini 20)

Il tipo è attestato anche, come forma dell'uso, dal settecentesco vocabolario senese del fondo biscioniano, pubblicato dal Castellani ("Il *Vocabolario*" 70),⁶ e, sempre come forma vivente, ancor oggi nella zona dell'Amiata, a sud di Siena (Fatini 41). Purtroppo, sulla diffusione attuale del tipo non soccorrono i materiali dell'Atlante linguistico italo-svizzero (AIS), nel quale il perfetto di *credere*, certo casualmente, non è documentato.

Da notare che, anche in senese, il perfetto forte di *credere* era concorrenziato da forme deboli del tipo *credetti* (cfr. Pasquini 231, s.v. *credere*). Purtroppo non si dispone di indicazioni precise di frequenza del perfetto sigmatico rispetto ai concorrenti deboli in uso nell'antico senese.

Ma l'area di diffusione del perfetto sigmatico di *credere* era assai più vasta di quanto non induca a pensare una sua sbrigativa attribuzione al senese: tale forma interessava anzi, come vedremo, una gran parte dei volgari antichi italiani centromeridionali.

Ricordiamo, intanto, che *crese* ricorre anche nel *Novellino*:

Il marito, udita la subita risposta e sì bene ordenata, o il *crese* o de *creder* mostrava. (37)

Ed è noto come la lingua di Masuccio, malgrado lo sforzo cosciente di epurazione degli elementi di impronta regionale, annoveri molto sovente forme di tipo napoletano (Petrocchi, *Masuccio* cap. IV; Nigro xx-xxii, xxix-xxxi). Sulla presenza del perfetto sigmatico di *credere* in antico napoletano diremo tra breve.

Ma, più vicino alla Toscana, *crese* si ritrova nell'umbro antico, ed è forma normale in Jacopone, da cui citiamo gli esempi seguenti:⁷

Omo che te laminti, breve mente responno;
tollenno lo to abbergo, *crisice* far soiorno; (54; vv. 66-7)

Stàvime a ppredecare,
ch'e' no n'avissi pagura;
male te *crisi* allora,
quando fic'el peccato. (83; vv. 9-12)

Salenno su *crisi* pusare,
l'amor me non lassò finire, (234; vv. 83-4)⁸

Oltre che umbro antico,⁹ si può tranquillamente ritenere che il perfetto sigmatico di *credere* fosse anche dei volgari marchigiani antichi: le attestazioni coeve mancano, ma la forma è viva—o lo era fino a non molti anni or sono—in dialetti moderni della regione, in particolare a Fermo e a Macerata in concorrenza, però, con *credetti* (Neumann-Spallart 453).

Scendendo verso sud, troviamo il tipo *crese* ampiamente documentato in antico romanesco. Ci limitiamo a citare alcuni esempi, tratti da testi diversi, mentre per ulteriori riferimenti si rinvia alla nota monografia di G. Ernst. Nelle duecentesche *Storie* (Monaci) si legge:

. . . et Pirrus, odenno quelle cose, *crese* che lo facesse per auaritia. (133)

Dalla trecentesca *Cronica*¹⁰ dell'Anonimo Romano traiamo:

Non me *cresti* venire a badaluccare (23.13)

Questa fortezza se *crese* recuperare donno Alfonso per assedio (11.589)

Negli *Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV* (Vattasso) incontriamo:

Tu m'ài ben contristato;

Questo non *cresti* che volessi petire (66; vv. 305–6)

Allora *crese* in Cristo et in sancto Cristofano (86; v. 367)

Con umbro e romanesco concordava anche, per quanto concerne il perfetto di *credere*, l'antico abruzzese, del quale ci è pervenuto un discreto numero di testi. Nei duecenteschi *Proverbia*, editi dall'Ugolini, si legge:

A cquillu non attendere ke llu canioctu attese:

Lazao lo certu correre pro quello ke sse *crese*.

(75; vv. 135–136)

La trecentesca *Cronica aquilana rimata* di Buccio di Ranallo, un testo redatto in un volgare abruzzese settentrionale grosso modo contiguo all'umbro e di cui si possiede l'edizione del De Bartholomaeis, documenta le seguenti forme:

Io me *crisci* ponerili dello loro peccato,

Che mai se remmezzassero; ma siali perdonato!

(40; vv. 15–16)

Quello che Bonajonta *crese* fare
I lloro contrario, a lloro venne bene

(133; vv. 21-22)

Et tale cose *crisero* ch'è brutto ad
recontare. (143; v. 12)

Quanto al *crisci* di 1ª pers. sing., la forma fonetica è ovviamente dovuta alla metaforesi e al normale passaggio di *s* dentale a *s* palatale davanti a *i*, fatto che è ancora tipico dei dialetti abruzzesi odierni. Pure metafonizzata è la 3ª plur. *crisero*, che ricorre anche nella *Leggenda del transito della Madonna* (Pércopo 1-45), attribuibile agli inizi del sec. XIV, stesa in un volgare abruzzese:

Quilli, che lli *crisero*, tucti foro
guaruti (37; v. 598)

Un altro esempio di 3ª pers. sing. si incontra nella *Leggenda dello Beatissimo Egregio Missere lu Barone Santo Antonio*, edita dal Monaci:

Queste parole sì li dicea,
Se *crese* ca gabare lu volea. (497; v. 13)

In antico napoletano, le attestazioni del perfetto sigmatico di *credere* risultano abbastanza numerose e si riscontrano in testi che vanno dal Quattrocento al primo Settecento, epoca dopo la quale tutti i perfetti forti tendono ad essere rapidamente sostituiti da forme deboli analogiche fino a raggiungere, già nell'Ottocento, l'assetto odierno che non conosce più che perfetti deboli.¹¹

Il primo esempio di perfetto sigmatico di *credere* che ci sia stato possibile rinvenire in un testo di ambito napoletano (a parte quello già citato dal *Novellino*) si legge nelle *Rime e lettere* di Pietro Jacopo De Jennaro (1436-1508), di cui ha dato un'eccellente edizione Maria Corti. Si ha un unico esempio, di 1ª sing.:

Io *credi* esser in mensa e non so' in terra (52.16)

che è tanto più significativo in quanto, come osserva la Corti, "il De J., che ha plasmato la sua morfologia sui modelli letterari toscani, lascia ben poche tracce degli usi locali nella coniugazione dei verbi, e, anche quelle, più di natura fonetica che morfologica" (CLVII). Parrebbe, dunque, di potersi ritenere giustificati nel pensare che il De Jennaro riguardasse il perfetto sigmatico di *credere* come forma, oltre

che napoletana, anche a tutti gli effetti propria della lingua letteraria, tanto più che egli la impiega nuovamente nel suo poema, colmo di reminiscenze ed echi danteschi, *Le sei etate della vita umana*, in cui si legge:

Cossì dicendo in me subito nacque
tal sincopa mortal che a voce stese
crese gridar, quando mia lenga tacque. (4.3.30)

Altri esempi consimili si hanno negli autori minori contenuti nello stesso codice su cui si è basata la Corti per la sua edizione. Va però rilevato che De Jennaro adopera, accanto a *crese*, anche un altro perfetto forte di *credere* di origine analogica, cioè *critti* (esemplato su *potti*), di tipo siciliano.¹² La diffusione del tipo sigmatico in ambito napoletano quattrocentesco viene comunque ancora confermata dalla sua presenza in un altro, ben più modesto, anonimo poemetto ispirato dalla conoscenza della *Divina Commedia*, in cui si ha due volte *crese* e due volte *cresero* di 3^a plur (Altamura e Basile 15, 16, 20, 22).

Con il Seicento, diventano numerosi i testi scritti in dialetto napoletano schietto, e il perfetto sigmatico di *credere* si incontra nuovamente nelle opere poetiche di Giulio Cesare Cortese (1570?-1627?),¹³ che lo impiega ripetutamente. In base ad un mio computo manuale, se ne hanno quattro occorrenze in tutto, rispetto a quattro del tipo in *-ette*. In 1^a pers. sing., con metaforesi:

Io scura me lo *crise* e dintro traso
E nce restaie co no parmo de naso. (137)

In 3^a sing.:

Micco se *crese* dereto le spalle
Avere na scoppettata co doie palle. (166)
Grannizia, ch'è vaiassa de natura,
Subeto se lo *crese* ch'era ammata (192)
E corcatase stritto l'abbracciaie,
Ca non se *crese* maie tale iornata. (245)

In 3^a plur.:

... chille vozzacchiune babuasse
Cresero cierto quarche trademiento (271)

Nel Basile, invece, di cui—in assenza di una concordanza o glosario esaustivo—si è spogliata manualmente l'edizione del Petrinì,¹⁴

il perfetto sigmatico di *credere* è assente, il che per altro sarà da ritenersi casuale, dato che di *credere* non ricorre alcun esempio di perfetto in tutte le opere.

Un ultimo esempio del perfetto sigmatico di *credere* si ha ancora in Nunziante Pagano (1683–1756?) (Porcelli 18: 114), ma sembra chiaro che tale forma—del resto come la maggior parte dei restanti perfetti forti—fosse divenuta molto rara dopo la prima metà del Seicento.

Ciò che qui importava, comunque, era il dimostrare quanto vasta fosse ai tempi di Dante—ed ancora molto dopo—l'area di diffusione del perfetto forte sigmatico di *credere*. La cartina allegata riassume graficamente le testimonianze apportate dai testi citati: le due isoglosse sono ovviamente da considerarsi tracciate in modo approssimativo, ma pare certo che quella che delimitava a nord l'area di diffusione del tipo *crese* dividesse grosso modo in due la Toscana, passando poco a nord di Siena, lasciandosi a sud tutta l'Umbria e buona parte delle Marche. Quanto all'isoglossa meridionale, essa correva certo a sud di Napoli, comprendendo forse tutta l'attuale Campania, parte almeno della Basilicata,¹⁵ la Puglia vera e propria e, con ogni probabilità, anche buona parte del Salento,¹⁶ dove ancor oggi vive in alcune località (per esempio a San Cesario di Lecce e a Gallipoli) il perfetto sigmatico di *credere* (Rohlf, *Voc. dial. sal.* 1: 170. s.v. *critere*), sia pure in promiscuità con il tipo *critti* e con la forma debole. Mancano attestazioni antiche per la Calabria, ma è probabile che essa concordasse con la Sicilia ed avesse il tipo *critti*.

In vista di quanto fin qui esposto, si impone una rivalutazione dell'uso dantesco di *crese*: è ovvio che non lo si può considerare un mero municipalismo di una singola città toscana ed è, a nostro modo di vedere, fuorviante etichettarlo come tale: si trattava invece di una forma di amplissima diffusione nei volgari antichi, fatto di cui sembra veramente assurdo supporre che Dante—primo, e certo non malaccorto, scrutatore dei dialetti d'Italia—non avesse contezza. Egli poteva, pertanto, a buon diritto, ritenersi più che giustificato nell'usare quella forma che suonava non solo in buona parte della Toscana e nell'Umbria, ma in quasi tutta l'Italia peninsulare.

NOTE

- 1 Per esempio Schiaffini, *Testi*, e Castellani, *Nuovi testi*.
- 2 Non è ben chiaro a che cosa intenda riferirsi il Parodi quando parla di un *Vocabolario*, ma deve trattarsi del lavoro di Scipione Bargagli, che egli stesso cita in precedenza (103 n. 1) a proposito d'altro (del *Turamino* si veda l'edizione moderna a cura di L. Serianini).
- 3 Nella *Vita Nuova* si ha la 3ª plurale *pottero* (23.13), *potti* è anche nel *Fiore* (161.3 e 190.6), ma Dante adopera più spesso le forme deboli del tipo *poté*.
- 4 "Udir non *potti* quello che a lor porsi" (*Inf.* 8.112). Taluni manoscritti hanno *potei* ma l'alternanza, come osserva il Petrocchi, "è risolvibile a favore del perfetto forte sulla base delle testimonianze" (*La Commedia* 1: 466).
- 5 Su quest'articolo si veda la severa recensione di E.G. Parodi, "Dialecti toscani," che però su *crese* (611), non aggiunge nulla di nuovo, se non il fatto che a sua conoscenza era ancora dell'uso vivo senese.
- 6 Il perfetto sigmatico viene elencato, ben inteso, accanto alle forme deboli, ugualmente dell'uso.
- 7 Si cita per pagina e verso secondo l'edizione delle *Laude* curata da F. Mancini.
- 8 La *i* tonica di *crisi* è ovviamente dovuta a metaforesi. Purtroppo la 1ª pers. sing. è l'unica attestata in Jacopone.
- 9 Andrebbe però ulteriormente indagata l'effettiva diffusione del tipo sigmatico del perfetto di *credere* in umbro antico, giacché un nostro spoglio, non esaustivo, di testi editi a stampa non ce n'ha fornito alcun esempio.
- 10 L'opera è conosciuta anche come *Vita di Cola di Rienzo*.
- 11 Come è desumibile, oltre che dalla lettura dei testi, anche da Capozzoli, *Grammatica*.
- 12 Questo tipo non è altrimenti attestato in area napoletana, ma al De Jennaro sarà parso forma sufficientemente illustre e degna della lingua letteraria grazie ai poeti della Scuola Siciliana (se ne hanno due esempi, entrambi di 3ª pers., *critte*, nelle *Rime e lettere*).
- 13 Seguo l'ottima edizione critica delle *Opere poetiche* curata da E. Malato.
- 14 Neanche la nuova edizione de *Lo cunto de li cunti* a cura di M. Rak comprende un glossario di alcun tipo (ha però la traduzione italiana a fronte).
- 15 Pochissimi i testi lucani antichi. Non si hanno esempi del perfetto di *credere* nel quattrocentesco volgarizzamento del *Liber de ortu Beatae Mariae et infantia Salvatoris* edito da M. Braccini, e neanche nei testi recentemente editi da A. M. Perrone Capano Compagna, *Testi lucani del Quattro e Cinquecento*.
- 16 Sono molto scarse le attestazioni di antico volgare in area salentina. Comunque, il perfetto di *credere* non ricorre nel *Libro di Sydrac*, detto anche *Sydrac salentino*, di cui diede un'edizione parziale V. De Bartholomaeis.

OPERE CITATE

- AA. VV. *Enciclopedia dantesca*. Volume di *Appendice*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978.

- Altamura, A. e P. Basile. *Imitazione dantesche di quattrocentisti meridionali*. Napoli: Società Editrice Napoletana, 1976.
- Anonimo Fiorentino. *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*. A cura di P. Fanfani. 2 voll. Bologna, 1886-1874.
- Anonimo Romano. *Cronica*. A cura di G. Porta. Milano: Adelphi, 1979.
- Bargagli, S. *Il Turamino ovvero del parlare, e dello scrivere sanese*. Siena, 1602.
- Basile, G. *Lo cunto de li cunti overo lo trattenemiento de peccerille. Le Muse napoletane e le Lettere*. A cura di M. Petrini. Bari: Laterza, 1967.
- . *Lo cunto de li cunti*. A cura di M. Rak. Milano: Garzanti, 1986.
- Benvenuto Da Imola. *Benvenuti de Rambaldis de Imola comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*. 4 voll. Firenze, 1887.
- Braccini, M. "Frammenti dell'antico lucano." *Studi di filologia italiana* 22 (1964): 205-362.
- Buccio Di Ranallo. *Cronaca aquilana rimata*. A cura di V. De Bartholomaeis. Roma: Forzani, 1907.
- Capozzoli, R. *Grammatica del dialetto napoletano*. Napoli: 1889.
- Castellani, A. "Il Vocabolario sanese del fondo biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze." *Lingua nostra* 7 (1947): 65-78.
- . *Nuovi testi fiorentini del Dugento*. 2 voll. Firenze: Sansoni, 1952.
- Cortese, G. C. *Opere poetiche*. A cura di E. Malato. Roma: Ateneo, 1967.
- De Bartholomaeis, V. "Un'antica versione del 'Libro di Sydrac' in volgare di Terra d'Otranto." *Archivio glottologico italiano* 16 (1902): 28-68.
- De Jennaro, P. J. *Rime e lettere*. A cura di M. Corti. Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1956.
- . *Le sei etate della vita umana*. A cura di A. Altamura e P. Basile. Napoli: Società Editrice Napoletana, 1976.
- Ernst, G. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts in 15. und 16. Jahrhundert (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie 121)*. Tübingen: Niemeyer, 1970.
- Fatini, G. *Vocabolario amiatino*. Firenze: Barbera, 1953.
- Francesco Da Buti. *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia*. 2 voll. Pisa, 1858-62.
- Hirsch, L. "Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena." *Zeitschrift für romanische Philologie* 9 (1885): 517-570; 10 (1886): 56-70, 411-446.
- Jacopone Da Todì. *Laude*. A cura di F. Mancini. Bari: Laterza, 1974.
- Masuccio Salernitano. *Il Novellino*. A cura di A. Mauro. Bari: Laterza, 1940.
- Meyer-Luebke, W. *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*. 2ª ed. Torino: Loescher, 1979.
- Momigliano, A. (a cura di). *La Divina Commedia*. 3 voll. Firenze: Sansoni, 1969.
- Monaci, E. "Una leggenda e una storia versificate nell'antica letteratura abruzzese." *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* ser. 5.5 (1896): 483-506.
- . (a cura di). *Storie de Troja et de Roma*. Roma: Presso la Società, 1920.

- Neumann-Spallart, A. "Zur Charakteristik des Dialekts der Marche." *Zeitschrift für romanische Philologie* 28 (1904): 273-315, 450-495.
- Nigro, S. S. "Introduzione" alla ristampa del *Novellino* già curata da A. Mauro. Bari: Laterza, 1975.
- Parodi, E. "Dialetti toscani." *Romania* 18 (1889): 590-625.
- . "La rima e i vocaboli in rima nella *Divina Commedia*." *Bullettino della società dantesca italiana* 3 (1896): 81-156.
- . *Lingua e letteratura*. Venezia: Neri Pozza, 1957.
- Pasquini, E. (a cura di). Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo. *Rime*. Ediz. critica. Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1965.
- Pércopo, E. *IV Poemeti sacri dei secoli XIV e XV*. Bologna, 1885.
- Perrone Capano Compagna, A. M. *Testi lucani del Quattro e Cinquecento*. Napoli: Liguori, 1983.
- Petrocchi, G. *Masuccio Guardati e la narrativa napoletana del Quattrocento*. Firenze: Le Monnier, 1953.
- . (a cura di). *La Commedia secondo l'antica vulgata*. 3 voll. Milano: Mondadori, 1966-67.
- Porcelli, G. M. *Collezione di tutti i poemi in lingua napoletana*. Napoli: 1783-1789.
- Rohlf, G. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. Torino: Einaudi, 1968.
- . *Vocabolario dei dialetti salentini*. Galatina: Congedo, 1976.
- Schiaffini, A. *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*. 2 voll. Firenze: Sansoni, 1926.
- Serianni, L. (a cura di). *Il Turamino ovvero del parlare, e dello scrivere sanese di Scipione Bargagli*. Roma: Salerno Edit., 1977.
- Steiner, C. (a cura di). *La Divina Commedia*. Ed. riveduta da M. Dazzi Vasta. Torino: Paravia, 1960.
- Tekavčić, P. *Grammatica storica dell'italiano*. 2ª ed. 3 voll. Bologna: Il Mulino, 1980.
- Torraca, F. (a cura di). *La Divina Commedia*. 7ª ed. Milano-Roma: Dante Alighieri, 1930.
- Ugolini, F. A. *Testi volgari abruzzesi del Duecento*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1959.
- Vandelli, G. (a cura di). *La Divina Commedia*. Testo critico della Società Dantesca Italiana col commento scartazziniano rifatto da G.V. 21ª ed. Milano: Hoepli, 1985.
- Vattasso, M. *Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV tratti dal Cod. 7654*. Roma: Tipogr. Vaticana, 1901.
- Zingarelli, N. "Parole e forme della *Divina Commedia* aliene dal dialetto fiorentino." *Studj di filologia romanza* 1 (1885): 1-202.